

Roots

**Musiche di
X.D. FOLEY,
C.T. PERKINSON,
G. GERSHWIN,
W.G. STILL,
F. PRICE,
S. COLERIDGE-
TAYLOR, A. DVOŘÁK**

Randall Goosby, violino; Zhu Wang, pianoforte;
Xavier Dubois Foley, contrabbasso
CD Decca 485 1664



Diavolo di un Randall Goosby, verrebbe da dire! Il jazz lo ha nel sangue, e lo rivela già il primo brano di questa antologia, *Shelter Island*, suonato insieme allo stesso compositore, il contrabbassista Xavier Dubois Foley. Poi si ascolta il resto e ci si accorge che nel sangue Goosby ha la musica e non soltanto il jazz. A dimostrarlo ci sono la freschezza del fraseggio e la pulizia dell'intonazione della *Suite* di William Grant Still, le delicate atmosfere color pastello dell'*Adoration* di Florence Price, gli slanci della *Sonatina* di Antonín Dvořák, nella quale dialoga con raffinata eleganza con il pianista Zhu Wang, un accompagnatore molto misurato, dal tocco magico e dal fraseggio morbido e naturale.

È il CD del debutto per il ventiseienne violinista di colore, protégé di Itzhak Perlman con una carriera internazionale già ben avviata (non però in Italia); è un CD ammiccante nella sua ricerca delle radici afro-americane della musica statunitense del Novecento, il cui il titolo è proprio *Roots* (*Radici*). Questa impostazione di fondo permette a Goosby di muoversi in uno spazio molto vasto tra il jazz, le *Songs* di Gershwin, le paginette della Price, ancora legate a un'estetica tardoromantica e qui presentate in prima registrazione assoluta, e la *Sonatina* di Antonín Dvořák, una pagina americana "di adozione", visto che è stata composta nel 1893 quando Dvořák era il direttore del Conservatorio di New York.

Se l'impaginazione del CD rivela che Randall Goosby è un violinista con l'istinto del palcoscenico, il modo in cui suona rivela che è un violinista di classe. Si vedano come fa cantare nel

secondo movimento della *Sonatina* il suo preziosissimo Guarneri del Gesù del 1735 e la precisione e il distacco emotivo con cui rende le asciutte armonie delle *Blue/s Forms per violino solo* composte nel 1976 da Coleridge-Taylor Perkinson, nelle quali gli stilemi del blues, devitalizzati e decontestualizzati, diventano materiale da costruzione, un po' come accade con il Settecento rivisitato da Stravinskij nel *Pulcinella*. Il tutto viene esaltato da un'ottima presa del suono, con una registrazione spazializzata e ben definita in ogni dettaglio.

Un'emozione pura sono le rivisitazioni delle pagine più celebri di *Porgy and Bess* di Gershwin, dove Goosby riesce a essere naturale e insieme preciso, con il suo elegante vibrato, un ritmo sottilmente insinuante, il perfetto controllo dell'intonazione anche nelle doppie corde e il magnetismo che scaturisce dall'intesa con il pianista.

Sarebbe ora interessante vederlo alle prese con la forma di più ampio respiro e il virtuosismo di un Concerto per violino e orchestra del grande repertorio, magari nel prossimo CD.

Luca Segalla

**F. BRANCO
Sonate per violino e
pianoforte; Trio con
pianoforte**

Alessio Bidoli, violino;
Alain Meunier, violoncello;
Bruno Canino, pianoforte
CD Sony Classical
19439995992



Ci sono musiche capaci di evocare spazi, edifici, precise gradazioni di luce, perfino aromi. In questo caso, se socchiudiamo gli occhi, eccoci trasportati nel cuore della Lisbona antica, lungo i vicoli che salgono verso il quartiere dell'Alfama o del Bairro Alto, tra le note struggenti del fado, accompagnato con la chitarra a 12 corde, e il profumo del *manjerico*, il basilico a foglia piccola che i fidanzati si donano a vicenda, invitandosi ad averne cura. È davvero una scoperta il disco che Alessio Bidoli, Alain Meunier e Bruno Canino dedicano al compositore portoghese

Luís de Freitas Branco (1890-1955), figura di grande fascino e raffinatezza, benché poco nota. Parliamo di un intellettuale dalla personalità poliedrica, erede di un'antica famiglia nobile, cittadino d'Europa (di cui parlava tutte le lingue), ma anche intimamente legato alla propria città. La riscoperta delle sue due *Sonate per violino e pianoforte* e del *Preludio per violino e pianoforte* e del maestoso *Trio con pianoforte* si deve ad Alessio Bidoli, violinista di talento ma anche curioso esploratore musicale. Classe 1986, formatosi al Conservatorio di Milano prima di intraprendere la carriera solistica, Bidoli da sempre ama alternare, nelle sue incisioni, il repertorio degli autori più noti e celebrati, con vere chicche nascoste sotto la polvere del tempo. Quello per la musica di Freitas Branco è un innamoramento germogliato un po' per caso (ma, a ben vedere, il caso non esiste) durante un'incursione in un negozio di dischi di Milano, uno dei pochi ancora rimasti. L'interessante linguaggio espressivo del maestro portoghese, in bilico fra tardo Romanticismo e sperimentazioni novecentesche, ha convinto Bidoli ad approfondire la ricerca. Ed ecco riaffiorare questi gioielli cameristici, che denotano una notevole complessità e anche un'evoluzione del gusto stilistico, nel tempo. Il *Trio* rivela un carattere più schiettamente popolare, con motivi ispirativi vicini al fado e alla tradizione musicale portoghese, ma sarebbe un errore liquidare Freitas Branco come un autore di "bozzetti folkloristici", perché invece la scrittura è densa di ricerca armonica, con alcune arditezze. E la seconda delle due *Sonate per violino e pianoforte* (risalente al 1928) sembra obbedire a una vena neoclassica, a tratti quasi stravinskiana, segno che il compositore non viveva isolato nella propria bolla spazio-temporale, ma era in contatto con le correnti e le novità musicali del suo tempo. L'esecuzione di questi lavori è esaltata dalla presenza di un trio d'eccezione, frutto di un incontro tra generazioni. Ad affiancare Bidoli nell'impresa, sono infatti due poderosi cameristi, del calibro di Meunier e Canino (la collaborazione tra quest'ultimo e il violinista milanese è ormai consolidata). Come risultato si hanno un pasto sonoro molto convincente e una verve esecutiva che sa farsi appassionata e

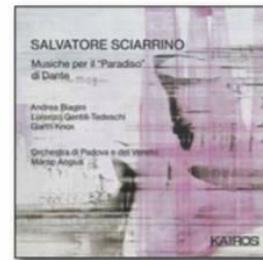
a tratti grandiosa, quando necessario, ma anche cogliere le finezze di una scrittura mai scontata.

Lorenzo Montanaro

S. SCIARRINO
Musiche per il
"Paradiso" di Dante

Andrea Biagini, flauto;
Lorenzo Gentili-Tedeschi,
violino; Garth Knox, viola
e viola d'amore; Orchestra
di Padova e del Veneto,
Marco Angius, direttore

CD Kairos 0015119KAI



?????

Nel 1993 Federico Tiezzi chiede a Salvatore Sciarrino di comporre il commento sonoro per un suo spettacolo al Ravenna Festival. Nascono così le *Musiche per il "Paradiso" di Dante*, musiche di scena per soli e orchestra. La colta e intellettuale direzione di Marco Angius, vera anima di questo CD, alla guida dell'Orchestra di Padova e del Veneto, coadiuvato da ottimi solisti, esprime una lettura molto misurata dove ogni intervento è curato con nitidezza. Il materiale proposto è un magma sonoro che talvolta aspira a tradursi in oasi di silenzio, dove mancano sicuri punti di riferimento e dove l'ascolto è «come essere seduti sulla riva del tempo per sorprendere l'accadere degli eventi». Non c'è un riferimento esplicito al *Paradiso* dantesco, perché il nesso con Dante è, come sempre nel compositore palermitano, un insieme di riferimenti intellettuali e di impressioni sonore utili a svelare elementi trasfigurati. Nel *Paradiso* dantesco è simboleggiata l'impossibilità per l'uomo di giungere a Dio con il solo mezzo della ragione umana: è solo attraverso la "ragione divina" che Dante ascende e raggiunge la luce. Analogamente, il possibile percorso di ascolto del *Paradiso* di Sciarrino è un lento dispiegarsi di scoperte sempre più nitide. Nel brano iniziale, *Alfabeto Oscuro*, risalta la inadeguatezza del suono di farsi parola, una mancanza che viene espressa attraverso microcellule ripetute quasi in una sorta di afasia. Il trio di flauti che si ripropone in venti sezioni, forse lettere